Rękopis i jego oprawę wyrestaurował introligator Jan Wyżyga w r. 1935. Dano nowe tekturki w okładkach, nowe wyklejki i karty ochronne. Dawne wyklejki wprawiono na początku i na końcu rękopisu. Na końcu rękopisu wprawiono również kartę z rysunkiem i Nrem 676, która przedtem była luźnie włożona do rękopisu.

Di Girolamo Pincci

De Lucca

All'Ill.re sig.ra e Padrona mia princi-
palis.ma, la Sig.ra Elisabetta Andreetti
de Ponsanpiere

S'egl'è vero, com'è veriss.mo, ò mia cara, et
amata sig.ra, che l'alma, e ammirabil
grandezza della Luce, e chiarezza del
rilucente Lume, e splendore della vaga
e sferica vostra natural Luna, rassere-
nante ogni nostro hemisfero, sia il secondo
Lume de gl'altri Lumi, secondo honore, secondo
spirto, splendore, calore, e Vita de l'Universo
ricco ornamento del Mondo, e del Cielo
guida, e scorta de' viventi, qui il mio spirto
hor quindi hor ivi speculando indubbio

tiene, sfauarica, e incostante sua fronte, mà
pur tengo io che sia corpo sferico, denso, et
Opaco, e che per reflesso, e opposto del Rè de'
gl'Astri, hor in alto, et hor al basso alma
chiarezza uariamente prende, e si collumi
al nostro Emisfero, facendo un picciol
Arco, mezo teso, adornandosi appieno, secondo,
che da esso più ò meno s'allontana, non
già che questo gran sole ogn' hor non infiammi
et allumi la metà della sua faccia, e che
l'un l'altro quasi consorti, compongheino un
medesimo corpo composto: Et anche s'è uero,
che questa Luna senza il suo sole, non sia
Luna, nè habbia quel soccorso, ch'à noi par
Lume, mà bensì, solo il sole, luna, sole,

Rè, Reina, guida, norma, honore, calore, splendore
spirito, e Vita: potrò dunq; forsi io senza sole, e
Calore, senza Luna, esplendore, senza Vita, e
spirito uiuere, e indrizzare la mia debol
Vela de l'ignoranza sour' il fiacchevile
Arbero della mia picciol Barchetta dell'
oscurità, e imprudenza, e poscia correggiare
quel felice, e ameno Lido del cupo, e chris-
tallino Arcipelago Vostro, abbondeuole d'alte
scienze, e rari costumi. certo che nò, mà
per retto, reflesso di questo vostro sì lucente
sole, e uaga Luna, mancando uerso il cielo
il suo bel globbo; concorrerà al mio inferiore
Emisfero, e renderà chiarezza, e il flusso
e reflusso al mio golfo oscuro, e disnebbierà

al mio nebuloso orizonte, et in tal guiza io
inesperto Nocchiero, e incognito della vera, e
reale navigatione delle scienze, prender possa
da quei lucenti Astri, chiarezza, splendore,
spirto, e Vita, che così sarami secura scorta,
della mia transfiguratione, e inspirando del
suo soave Zeffiro mi transporterà à quel finale,
e destinato Porto del suo Imperio, colmo di
ogni Virtù, somma felicità, e gloria. Poscia
che tali Virtù sono amabili, e desiderabili,
e che tengono habito nella sua mente ben
composta a segno di Natura humana con-
senteuile alla ragione, et una di queste è
intellettiua, come scienza, e prudenza, l'
altra è morale, come liberalità, e humiltà
com'egli n'è copiosa; Hor dunque chiara
mia Luna, chiaro mio sole, e fertile pianeta
d'ogni mia salute, sappia, che sono con-
corsi molti giorni, ch'io qual fiero leone

uiuo (se ben con l'occhio custode dormo)
col mio intelletto e ambitioso resto di ria-
ssummere, e auuiuare la mia antica, e
a Voi douuta seruitù, e osseruanza ~~mia~~
che pur sì souente mi fu in sorte dato, e
conceduto da questa Vostra chiara e vaga
Luna, e restai ancor fauorito, e alluminato
da sì bel lume; ond'io hor veggendo ~~[illegible]~~ non
pregiarmi di meritar con altro che con
alcune dimostrationi d'animo affettuoso, come
io tal hor paleso, ~~e dedico~~, usando quella prosu-
ntione, e prosuppoggia, che V. S. suo consueto
tiene, e usa molte volte meco, e che suol porge-
re ad ogn'uno che vuol premere à cose d'ottima
esperienza: giungo pertanto, alluminato da
questo Vostro gran sole, e Luna all'accessibil
Porto, e al conformedabile effetto del animo
mio dedicandogli, e donandogli queste mie
mal composte rime congiunte con la mia

pronta volunta, e reale serviti, ne mai
creduta, p obbedire a me stesso, e in parte
al obligo infinito, che p natura, e p arte gli devo, et
p incitarla ad amare chi intrinsicamente, et
senza fine ama, e adora Voi, non tralasciando
per questo, altra occasione di significargli con
altri maggiori effetti l'osservanza, e servitù
mia, come anche non tralascerei, s'io potessi
quelle cose di maggior importanza, e che sono
in potestà Vostra, e che ~~sono~~ maggiormente da
me ogni giorno molto desiderate. Tra tanto
riceva V. S.ria questo picciol dono in segno
del molto che si gli provviene, et emendi li
oscuri, e mal composti concetti, porgendogli
chiari, e soavi con la Vostra armoniosa
voce, e chiara Luce, e gli rischiari con
l'acceso splendore de vostri risplendenti
Raggi del vrō sole, e Luna, poiche quello
che da questi, e dalla sonorità de vostri

Costumi, attioni, parole, e rare maniere sarà
sempre chiaro, e sempiterno, e p fine pregola
a concedermi quando gli parrà tempo, parte
di quella vrā da me bramata gratia, pella
quale desidero havere loco con riposo, e gli
priego poi ~~[illegible]~~ dal nrō Sig.re Iddio
ogni sua contentezza d'animo, e felice
stato, e gli bascio con ogni affetto le mani
e faccioli ogni reverenza, pregandola
quanto più presto a far ritorno dalla
sua Villa a Lucca acciò io non resti
del continovo in tenebre, e privato di si
bel sole, e vaga Luna, laquale se mi sarà
intanto concedute in sorte quando risple
nderà à una delle vrē finestre verso la
muraglia della città su'l tramontare
di questo sole, però con la vista mia
del acuto desiderio di quasi scorgerlo
e mirarlo, accompagnato con artifizioso

e Amoreuole Occhiale, il quale mi sarà
In parte, d'alto sollevamento di spirito
congelato In Lacrime
Di Casa alli Otto Maggio 1600

Di V. S.ria Ill.re

Obblig.mo e Humiliss.mo Ser.re

L'Academico oscuro, e congelato
In Lacrime, ma ardente
et Infocato

O Voi, che siete sotto il freddo cielo,
Lontan da l'amorosa e lieta gente,
Per cui l'alma gentil si nutre in gelo,
A cui si volse, chi d'Amor non sente.
Voi, ch'à vostri occhi havete oscuro velo,
E non vedete homai Donna presente;
Perche remoti siete à quel, ch'io sono
Ond'io col mio pensier, di Voi ragiono.

In me di Voi ragiono, e s'alcun m'ode
Non faccia al novo dir, la mente sorda,
Ne sia 'l biasmo di Voi, d'altri le lode,
Ma per l'alta ragion, che 'l ver ricorda,
E che ci mostra ogn'hor, che pur men gode
L'anima, che di Voi, si face ingorda.
Che trovandosi in Voi, vostra mercede,
Non puo già mai saver, quel ch'occhio vede

Dunque ragion m'insegna, e so ben dire
Quant'è il uano oprar de' petti vostri.
Poca luce ui mena, e fa sentire,
Per che conuien basso desio si mostri,
L'alma di cui si ueste, uuol nudrire
Per voi impara ne' gelati chiostri,
Per voi piglia desio lontan d'amore,
Che là s'apprende doue è basso il Core.

Quant'è Vita per voi noiosa e graue
Vita non già, mà del bel uiuer morte
Ben non uiue colui, che mai non haue
Per suo fero destin amore in sorte,
Voi contr'il suo goder, ui fate chiaue,
E chiudete, per lui le Vostre Porte,
Vostro folle pensiero à tal u'aita,
Che morto dee, gradir, se quest'è Vita

Deh se uedeste homai, tra lieti amanti
Donne amorose, e leggiadria con elle,
Deh se foste, di Dame à quei sembianti
Per poter rimirar le cose belle
Ben direste, con Voi, noi fummo hauanti,
Che uenisser dal Ciel benigne stelle,
Voi cambiereste Vita à Vita, e sorte
E chiamereste il uiuer uostro, morte

Mà perche 'l Ciel (sotto la cui fredd'ombra
Viuete voi: d'ogni Virtù si ~~spoglia~~ spoglia,
E l'alma di pensier rapido ingombra,
Che fà de gl'error suoi, più ingorda uoglia
E perch'altro desio uostr'occhi adombra,
Che sol l'altrui Tesor ogn'hor u'inuoglia.
Simil folle pensier nel cor tenete,
Che ui fa non ueder, quel, che voi sete.

7

Già non foste da Dio fatti men belli,
Ch'ugualmente ci fece, in sua creanza,
Alma ci diè, mà voi dal ben rubelli
Vi feste sì: che cambiaste sembianza.
Non cangiate hor pensier, sì come quelli
C'hanno perduto il ben, fuor di speranza,
E che dietro à desir lor primi vanno,
Senza por mente, al gran futuro danno.

Doppo la vostra vita oscura, e vile,
L'alma sen va, dov' habitar non piace;
E sè ben' è da Dio fatta gentile
L'essere stata con voi, nel Ciel dispiace,
Però discende à più tristo Cortile,
E con voi quasi muor mai sempre, e iace,
Così indegna del Ciel gelata teme,
Che per indegnità si perde speme.

Non già di speme colta, e cor non lice
Agraditi d'amor che i dan desio,
E fan l'alma per lor, alta, e felice
Traendola di stato basso, e rio,
E ben si può chiamar vera beatrice,
L'alma, ch'el vostro oprar mett' in oblio,
E che mercè di quei si sente al core,
Fida speranza, di gradito amore.

Nasce ne gl' occhi lor, sì vago lume,
Che fan d'ogni desio, far di sè speme,
E d'ogn' alma gentil, per suo costume,
S'inamora di quel, ch'ogn' hor più teme,
E sè par, che sospire, ò si consume,
Ben dolce, è il sospirar, che più la preme,
Che da chi trae desio, vuol la speranza,
Si che à cori d'amor la speme avanza

Questi ne sono à Dio sì dritte scale,
Che speme danno altrui d'ogn'altra impresa,
Chi più crede salir, men passi sale
Senza la mercè d'amor, somma contesa,
Già non potete, ò Voi con le Vostr'ale
Giunger al Loco ov' l'alma si pesa,
Ove si tien ragion de' pensier nostri,
Che tropp'è bella cosa à gl'occhi Vostri,

Vostra sembianza io chiamo il tristo Augello,
Che la notte gradisce, e fugge il giorno,
E da' raggi del sol si fà rubello,
E se per forza il vede, l'hà ~~insoccorso~~ in scorno
E tra gl'altri i più bei crede esser quello
Veggendosegli già, lieti d'intorno,
Chi ben si crede, che ciascun l'adori,
E par Erba mal nata tra bei fiori

Così Voi siete lassi, et è ben degno
Tra l'anime gentil, cosa mal nata,
Già mai non vidde il Sol il Vostro Regno
Però sì poca luce, ancor v'è data
Già mai non foste tratti fuor del segno,
Che vi pose Natura in ciel creata
Perche vince il poder, Vostra Natura
Che 'n se diventa, più ch'un ghiaccio dura

In sé gioisce d'ogni stato rio,
E mai d'altro pensier non par che goda
Quest'è il Vostro voler, quest'è il desio,
Che tra l'uano operar, stretti v'annoda,
Questa vi face ancor porre in oblio,
Ogn'altro desire, che porti loda,
Quest'è Natura, à Voi più amica, e cara,
Amica più perche tra l'altre è rara,

Quest'è del suo pensier sì dolce amica
Ch'ogn'altra voglia al suo voler s'adegua,
Quest'è del bel costume altrui nemica,
A lui fa longa guerra, e corta tregua,
~~Quest'è del bel costume altrui nemica~~,
~~A lui fa longa guerra~~
Questa v'è cara Madre e vi nudrica
Col suo poder à che fortuna segua,
Questa Donna trà ~~noi~~ voi, e voi il sapete
Che sol del corpo suo, pur nati sete
Donna fù già trà l'altre Donne bella
E per lei si tenea di fiamma il core,
Come di cosa, che più si favella,
Per cui risorge ogn'hor gradito amore,
Ma tanto ai vaghi amanti si rubella
Ch'allor colse la speme, à lei il valore,
E già tanto potea con gl'occhi suoi,
Quanto donna gentil sa fare in noi

Costei venuta d'una in altra ~~parte~~ etade
Ai bei tempi meglior si fè più fera
Perche lasciato il pregio di pietade
Si tolse d'amor con l'alma intera,
E fè sì, che già mai non fia beltade,
Vota di cortesia, gradita, e vera,
Così oriuta bella, che in donna sia
Colma d'alto valor, e cortesia,

Non conobbe il gran mal, ne'l sommo bene.
Ne quanto è dolce l'un, l'altro empio, e fero,
Costei (sì come à chi mal vede avviene)
Che non può giudicar sol col pensiero,
Ne sa qual più si lasci, ò qual si tiene,
Così seco uman tra'l folle, e'l vero,
E se volta il desio dritto ad un segno
Seco sen và quant'il suo lume, è degno

Non vede occhio trà noi, qual più si miri,
Cosa che sia già mai dal Sol veduta,
Vostro pensier non giunge ai bei desiri
Di che l'alma amorosa si saluta,
Come volete Voi chè'l Ciel nè spiri
In Voi, per Voi sol gloria è caduta,
Sè caduta è la gloria, che dal Cielo
N'è data, e sol per Voi, l'è posto un Velo.

Gioia si perde sol empia mercede
Di quella, che di Voi chiamata hò Donna,
Quest'è Vostra natura, e ben si crede,
Che sia spirto, che parli, e porti gonna
Fero, et alto destin, ch'à lei vi diede
La fà del Vostr' oprar, fida colonna,
Saldo, e duro, sostegno à torne pace
Così v'è dolce amica, e più vi piace

Dolc'è più cara amica al'hor v'è quando
Più crudeltà si troua entr'al suo petto
Quant'ogn'hor cortesia più mette in bando,
E quanto contr'amor fà più disdetto,
Così fera nemica sè pensando
Gli vien altro desio nel cor ristretto
Mà tanto buon peccato in lei non dura
E ben può star trà Voi Voi lieta Natura

Non regna huom trà Voi, s'un sol pensiero
Vago d'amor, il cor gli prem' ò punge.
E le chiamate, empio, crudele, e fero
Facendol d'à tal ben sempre più longe
Toglicndogli humiltà per farlo altero,
Mà sè pur pecca, il suo peccato il giunge,
Che lascia per la dritta, la via torta,
Così di tal peccar la pena porta

O che dolce peccar, che dolce inganno
Dunque peccato fia sentire amore,
Deh. sarà mai però quest'a me danno
Tener que' da be' gl'occhi in mezo il core
Fere, e crudi son quei, ch'in vita stanno
Senza provar di Donna il gran valore,
Miseri; quei, che l'alta Luce prima
Non veggon, che tra l'altre pest' in cima

Donn'è la bella luce, et è pur mia
Tanto, quant'è il mio cor de gl'occhi suoi
Quant'è dolce il pensier, ch'a lei sen uia
Dunque tornate alti pensieri in voi
Tornate, ch'un si folle ui disuia,
Che ui uuol trar dal ben, ch'è pur di noi
Venite a ragionar di quella Luce
Ch'è pur Donna di me gradita, e Duce

Ohime, ch'amor, ohime, uolea lasciarme
Sol perch'a ragion altro mi diedi.
Jo difendo il suo impero con quel l'arme
Che tu stessa ragion, ben dritta uedi
Contro a color, la cui natura parme
Lontana pur da me, s'al uer tu credi
Se si deue pensar, che Donna bella
habbi poder in me quant'ogni stella,

Deh. come potrò io qual cruda uoglia uoglia
Trarmi dal dolce amato mio tesoro
Che sento l'alma, che di me si spoglia spoglia
Per gir doue è colei cui sempre adoro,
E non mi fia il morir, non mi fia doglia
Se l'alma si disparte, e s'io pur moro
Che se dal proprio uel uuol que partire
Ella sen ua, doue uiera il desire

Così viverò io, che mai non more
Chi d'un vago pensier l'anima veste
Ora, che puote a quelle luci il core
E non morrà giamai, s'elle fien deste,
Che quand'appaian co i bei raggi fore
Sentonsi intorno al cor vivaci chiare, e celeste
E dando vita altrui con quel desio,
Che fa l'offeso nel porre in oblio,

Quest'è la Donna mia, suoi son que' Rai,
Che mi dan qui tra noi sì dolce vita,
Vita mi danno, e non morrò giamai
Se di tanto pensier l'alma è nudrita
Tornate alti pensier, tornate homai
Che l'alma dentro a sè sempre v'invita
Sempre vi chiama, e se talhor vi scoglie
Pur vi raffrena, e intorno al cor v'accoglie

Già mi sento io chiamar, ond'ardo, e tremo,
Ch'è egli il dolce pensiero, a me sì caro,
Io lo porto nel Cor, e più non temo,
Ch'hor lo farò più amico, e men avaro
E non è il tuo di Virtute scemo,
Nè per farsi lontan fatto è più raro,
Che pur credo trovar pietate al Core
Della mia Donna, in cui non dorme amore

Deh come potrò mai pietate tanta
Scender da gl'occhi suoi nel Alma indegna
Ohime, che chi di lei non parla, e canta,
Non vuol esser d'amor, nè di sua insegna
Chi non coglie i bei fior de l'alta Pianta,
Dolci, e vaghi pensier, ch'al alme insegna
Non sa quant'è Virtute ò Leggiadria
Nè come alta beltà in Donna sia

Et io, che col pensier fallace, e empio
A difender Amor, mi diedi imprima,
E non uedea chi, de' sacrato tempio
Ne chi, di sua Virtù si sede incima
E pur senza del Cor far dolce scempio,
E l'alma consumar con sorda lima,
E della donna mia non m'accorgea,
Che senza dir di lei, d'amor dicea.

Lasso come si puote. ohime. come
Dir d'amor senza lei, che'n Vita il tiene
Nasce dalla sua luce, il uago nome
Che lo fà dir amor, e lo mantiene
Ella il carca di dolci, e d'aspre some
Secondo, che pietà nel suo cor uiene,
Si che non puote amor per se sentire
Senza chi col desio la fà uenire

Entrommi i Raggi de' be' gl'occhi al Core
De i miei, che son già pieni di desire,
E portan dolce ouunque io uoglo amore,
E doue puote amor l'alma sentire,
Così fan dentro schiera di dolore.
S'è per altro desio uoglion partire
Così diuenta amor benigno, e fero,
Che nasce da chi togle, e dà pensiero

Così nasce in mè amor, che da desio,
E da somma beltà nel alma uiene.
Tanta porta dolcezza lo Cor mio,
Quanta beltà de la mia Donna tiene,
Così fatto è trà noi, amor' Iddio,
Così cinto è d'amaro, e d'alta spene
E tanto si può dir di sua ragione
Mà che di Donna sia seruo, e pregione

Donna lo volge, oue che gl'occhi gira
E tiene in mano il fren di sua Virtute,
L'alma, ch'arde d'Amor, per lei sospira,
E per lei ~~sempre~~ ~~al~~ sente al cor le sue ferite,
E pur dietro le uà, che qui la ~~tiene~~ tira
L'alta, e somma beltà, uera salute
Che gli fà obliar suo proprio Velo,
E girsene col desio disciolta in Cielo,

Siede negl'occhi delle Donne amore,
Iui prende il poder de Raggi suoi,
Iui l'alta Virtute, iui il ualore
Così mercè di lor, discende in noi,
E non è già il suo pregio nel'honore
Per che prima fur quelle, et amor poi
Mà nelle Luci lor beato siede
Così per gl'occhi altrui, tutt'amor uede

Et è mercè del'alta fiamma mia
(Donna leggiadra, a cui s'inchina ogn'alma)
Ogn'alma ch'amorosa, e bella sia
Porta del suo ualor gradita salma:
Così ~~insegna~~ pietate insegna, e cortesia
E tra l'altre si chiama luce, e alma
Nutrice d'ogni ben, che può Natura
E morte d'ogni Vita, acerba, e dura

Non può doue è costei l'ira ò lo sdegno
Come cosa del Ciel pietosa, e cara,
Come stella discesa in basso Regno
Per adolcir la nostra Vita amara
E per mostrar d'ogn'alta gloria il segno
Ci aperse gl'occhi suoi, ch'iui s'impara,
Che chi più può mirar, la bella luce
Vede più dritta Via, ch'al Ciel conduce

Hor che della mia Dea ho detto in parte
A Voi mi uolgo, à cui prima mi uolsi,
A Voi, che per empir le bianche carte
Del Vostro uan oprar, la lingua sciolsi,
E non mi fia già tolto ingegno e arte,
A dir di Costei ancor, ch'in Lei n'accolsi,
E se uorrò mostrar contrario à Voi
Forla è, ch'io dica pur de gl'occhi suoi.

Quanta per Voi del Ciel luce s'asconde
Tanta per lei, nel secol nostro appare,
Voi descendeste nelle gelid'onde
I, à oue il sol già mai non può calare,
E toglieste il pensier, doue s'infonde
Valor, e cortesia, che'l Ciel sà dare
Et ella qui tra noi, uenuta in terra
Hebbe quel che per Voi, si chiude, e serra

Hebbe di quanto il Ciel amico rende
E, fù di tanto ben gradito seggio,
In lei gioisce amor, da lei si prende
L'alto desio ch'à Voi schernir pur veggio
Dunque è Vostra mercè, se'l Ciel contende
Quel ben'à Voi, ch'ogn'hor per vita chieggio
Mercè dunque di Voi, la dolce Vita
Fugge da quel pensier, che l'hà schernita

Vostr'è 'l folle pensier, e da Voi uiene,
Si come da Costei, dolce, e soaue
Perche contrario à Voi desio si tiene;
Che fà il Vostro peccar parer più graue,
Non par peccato à Voi da cui diuiene
Ma chi del Vostro oprar pensier non haue
(Come chi 'l suo fallir per se non uede)
E, à chi lo può ueder già mai non crede

Ben io pur ueggio, che m'insegna Amore
Quant'è 'l uostro fallir quant'è il mio bene,
Anima uolta al mio sommo Signore
Porta di già al Ciel, uerace spene,
E ogn'alma trà Voi, quasi n Voi more,
Che chiusa in freddo Ciel, fredda ne uiene,
Cosi fa i suoi pensier gelata ancora,
E cosi more, e mai non s'inamora.

Miseri dunque Voi, che si lontani
Siete da què be' gl'occhi ou'Amor siede,
Sono i be' gl'occhi suoi, uie più ch'humani
Che pur del ben d'Iddio ci acquiston fede,
C'acquiston gloria e tutti i pensier uani,
Mostrano à quei, che nulla per sè uede,
Cosi mostrar porriano à gl'occhi Vostri
Quel che conuien, sol col mio dir ui mostri

Mà come potrò io trà di mè stesso
Si dolce stil, ch'agguagliar l'opra possa?
Se pur quel ch'in mè sento, m'è concesso,
Quand'a uiua pietà madonna è mossa.
E la parte del uer si teng' appresso,
Cosi falsa credenza, auuinta, e scossa,
Mostrerò forse à Voi quant'è Virtute
Honor, dolcezza, e pregio di salute.

Mà troppo al poi ingegno, io m'assottiglo,
E troppo indarno à chi non m'ode, parlo,
Indarno spendo, ohimè? tanto consiglio.
Che fia lume à ciascun, che può prouarlo,
Mà uolendo ancor dir con quei m'appiglio,
Ch'hanno lume al ueder, Virtute à darlo,
Che son fatti da Dio di Vita specchio,
Di morte, essilio, e del bel dire orecchio

Ben hò chi m'ode, e forse à'l Cor gl'aggiunge,
Chi di dolce desio l'anima adorna,
Forse tal m'arde il petto, ch'altrui punge,
Che spess'un sol pensier in dui Cor torna.
Ben può la Donna mia benpuo da longe
Beata l'alma, che con lei soggiorna,
E beato son io, ch'ogn'hor la veggio,
E de' be' gl'occhi suoi, m'hò fatto un seggio.

Ma ben s'io uo mostrar la sua Virtute
Trouo, chi porge à l'alto dire orecchio,
Dico di queste luci, che uedete
Si fan de' gl'occhi altrui sì chiaro specchio,
Deh come porgon Vita, e dan salute,
Deh com'in lor mirar tutto mi specchio,
Ch'io pur mi sento in lor tutto, e mi ueggio,
E di tant'alto ben, meco uaneggio

Meco di tanto ben, tal'hor ragiono,
E che sia 'n me già mai creder non posso,
Tropp'è bella costei: io troppo sono,
A tant'alta beltà di Virtù scosso,
Così dico, e di nuouo à lei mi dono
Perche da tal pensier non sia rimosso,
Così ritrouo in lei la Vita mia,
Così credo, che in me tanto ben sia

Così meco di Voi miseri dico
Di Voi, che contr'amor ui fate alteri,
Dunque chiuso u'è il ben dou'io nudrico
Tanti d'ogni gioir, uaghi pensieri,
Dunque quel ch'io più bramo u'è nemico,
Nemici dunque à'l Ciel, Voi crudi, e fieri,
Schiui del ben oprar, sommo desio,
Voti d'ogni ualor, colmi d'oblio

Non son tra Voi.^a non son.^a ma col pensiero
Quasi con Voi m' agghiaccio, indi mi scaldo,
Tal' hor, per proua in me diuengo fero,
Per ueder qual desio mi troua saldo
Fassi il piu bel desio sempre piu altero,
E à l suo desiar, mi fà piu caldo,
Si ch' io dico con Voi securamente,
Del Vostro giaccio, e di mia fiamma ardente,
Non mi trae il pensier, Vostro da desio;
Vago di amor però securo parlo,
Ma se per l' un pensier fuss' in oblio
L' altro senza ueder, senza prouarlo,
Non sarè mai pensier uer me, e pio,
S' è ingiu parte non fusse da piegarlo
Ch' il piu folle si uede, e 'l piu gradito
E l' un si mostra a l' occhio, e l' altro al dio

E cosi nasce l' un del altro specchio
Come tal hor si uede il ben nel male
Et è costume pur antico, e uecchio
Veder le parti, e l' uno, e l' altro eguale,
Ma perch' alla ragion, sordo l' orecchio,
Per Voi si fa, tanta ragion non uale
Perche di chiaro à Voi si face oscura.
Dandoui sol quanto ui diè natura
Folle chi da natura: il suo ben uuole
E non segue altro stil, ne cerca altri arte,
Face natura un bel: l' altra si duole
D' hauer, senza ragion la peggior parte
Voi, ch' hauete per Voi lei, quel, ch' hauer suole
L' alma, che da ragion tutta si parte,
Gioite dongue, ch' ugualmente sia
Tra le fere, e tra Voi natura pia

Sogliono gl'animai, che sono in terra
Di ragion privi, al men farsi d'amore
E lasciar la fierella, e dolce guerra

D'amor sentir soavemente al Core,
Che pur fiamma gentil lor petto serra
Perseguon chi di lor si fà signore
Pur mostran, che trà lor Virtute sia
Gratia, pace, et Amor, con cortesia,

Deh. Come gl'Augelletti al novo giorno
Destan sol per amor, soavi Canti,
Deh. Come sia trà quei lieto soggiorno,
Quando scherzando al'hor si fanno amanti
Deh. Come l'un, co'l ~~altro~~ becco farsi adorno
Si vede, e l'altro à la sua luce havanti
E come poi tra lor guerra si facci,
Come chi segua l'un, l'altro minacci

Questo tal hor nella stagion men cruda
Si vede, e quando i fior ridon tra l'erba,
Quando la terra, per le piante suda,
Che con dolce sudor, si disacerba,
Quando la violetta, esce fuor nuda,
Che trà gl'altri bei fior, si fà superba,
Quando Febo s'innalsa al nostro Cielo,
Che i bei giorni rimena, e scaccia il gelo.

Vedesi al'hor ogn'anima gentile,
Co' suoi vaghi pensier guidar amore,
Sentesi Aura soave, e si sottile;
Che rinovella ~~altrui~~ altrui desio nel Core,
Fassi ogni Donna altera più humile,
Che per poca humiltà cresce l'ardore,
Al'hor gioisce amor, al hor si sente,
Farsi la sua Virtute, in noi possente

Al hor le vaghe Donne, e pellegrine
Vanno, e chiamando i lor più cari amanti
Traendo con lor voci alte, e divine
Dolci sospiri, e per pietà tremanti
Stampando per le piagge, e le pruine
Co' be gl' occhi, ch'al sol si fan sembianti,
L'hete cogliendo i fior, cogliendo l'Erbe,
Più belle, e più pietose, e men superbe.

Men superbe, e più belle al hor si fanno
Le vaghe Donne, e d'humiltà più piene,
E quanto più pensose in Vita stanno,
Tanto più corre amor per le lor Vene,
E quanta più pietà ne i lor petti hanno
Tanta crescer beltate in lor conviene,
Che non è bello, il bel, ch'è in Donna fera,
Mà con dritta pietà bellezza è vera

Non è vera beltà, se cruda voglia
In bella Donna altramente siede,
Così d'ogni valor se stessa spoglia
Quella, ch'è qui trà noi, senza mercede
Così chiusa bellezza è più che doglia
Trà le Donne d'Amor, se al ver si crede
Che quant' è più gentil Donna alt' e bella
Tanto si mostra altrui quant' ogni stella

Mà il dolce tempo, e la stagion gradita,
E il Cantar de gl' Augelli e lieti fiori,
E quel Aura gentil, che l'alme invita
Con soave spirar di vaghi odori,
E l'ascosa Vecchiella, e la fiorita
Età, ch'infiamma altrui di dolci amori,
Fanno le Donne sagge ogn' hor più belle
Liete apparir, e sol pietà con elle.

Queste son Donne, à cui natura diede
Di quanto tolse al Cielo, e qui tra noi
Sola de Dio, e diè lei mercede,
Che tanto m'infiammò con gl'occhi suoi,
E che incima tra lor beata siede siede,
Cui Natura pria fece, e l'altre poi
E come buon Pittor, che per usanza,
Piglia dal bel, prese la sua sembianza.

Venut'è qui trà noi questa bel'Alma,
Natura fece poi l'altre ancor belle
A lei diede l'honor, à lei la palma
Per far lei sol, e poi l'altre le stelle,
Donne fur l'altre, et ella Donna e Alma
Nutrice sol della beltà, ch'è in quelle,
In quelle che pietose ai loro amanti
Si mostran con parole, opre, e sembianti

Quest'è la schiera al suo fattor eletta
Donne tra noi alme beate in Cielo
A Cui gratia già mai non è disdetta
Per far più caro ad altrui l'amico velo,
Amico altrui però ch'in lor ristretta
Si troua ogn'alma d'amoroso zelo,
E chi vuol d'ogni ben fida colonna
Ami, et adori una leggiadra Donna

Beato me, che più bear altrui
Mi fece, con sue dolci alte parole,
Chi me disse io son presa et sò da cui
Nasce questo mio mal, che mai non duole,
Beato il loco, ov'io beato fui
C'hauer più non si può nè più si vuole,
Ch'hebbi tanto di ben, quant'à me piacque
Ch'io sol per lei, et ella per me nacque

Questa mia Donna ne' suoi più verdi anni
Lieta m'apparue, e ne gl'occhi haue Amore
Io uago di ueder con dolci inganni
Mi senti quei be gl'occhi entrar nel core
A lei mi diedi, e sotto gl'altrui panni
Velai la fiamma mia per lo suo honore,
Che s'io mostraua il cor nel altrui petto
Ella sola il tenea legato, e stretto,

Questa sola uince a gli sdegni, e l'ire
Quest'hor mi fa d'ogni Virtù più amico
Da lei prendo il uoler, da lei l'ardire,
Che mi fa dir quel che per me non dico,
Questa sola fa uiuo il mio desire
E sì dolce lo fa, ch'io lo nudrico
Però mi tengo in pregio, e non mi sdegno
Vedermi dato a quei be gl'occhi in pegno

Io son di quei be gl'occhi, e non è uana
La cagion, che per lor pegno mi diedi
Tu'l sai santa beltà, ch'alma uillana
Non regna doue tu beata siedi,
E che festi colei uie più ch'humana
E fai gentil ancor chi tu non credi.
Gentil ancor me fai, per far costei
Lieta, e uaga mostrarsi a gl'occhi miei

Fannosi gl'occhi miei de suoi per uaghi,
E portan poi al cor dolce nouella.
Così del suo ualor fatti presaghi
Mostrami dentro ogn'hor Donna più bella
Io, che non trouo cosa, che gl'appaghi
Sento l'alma ch'altrui si face ancella,
Così l'altrui Virtute in me sa stare,
Ch'iui resta il ualor dou'ei può entrare

Mà non puote già in Voi, che duro ghiaccio
Tenete à l'petto, per più saldo scudo
In van disserra l'Arco, in vano il braccio
Per darui amor, ò cor ui il petto nudo.
In van tende costui quel dolce laccio,
Che disciolt'è da Voi col pensier crudo,
Col pensier folle, e con viltà di core.
Sì, ch'intrar non può in uoi tanto ualore.

Tanto dolce pensier gioir non puote
Doue gioia si perde, e dorme amore,
Doue si sgombra il ben, doue si scuote
Virtute, e leggiadria con dritto honore,
Doue, che per motor del alte rote
Si troua l'alma di suo stato fore,
Che doue per mercè tal ben non s'haue
Sentir già non si può quant'è soaue

Quant'è dolce, e soaue à mè il pensiero
Che me dice il tuo ben, sol per te uiene,
E mi mostra la Via dritta, e'l sentiero
Di gir doue tal'hor giunge la spene,
Ch'io lo chiamo desio ch'in uista altero
Si mostra, e sol di mè gran parte tiene,
Di mè si face Signor, et in mè regna
E per la sua Virtù, Virtù m'insegna,

Questi mi fan men dura, à'l Ciel la strada
E mi fà pur ueder quel ch'io non ueggio
E ciò che gl'occhi, et alla mente aggrada
Tant'hò per lui, che già per mè non deggio
E ogn'huom che pensoso in uista ueda
Tanto più uuol costui dentr'al suo seggio
Perche i n'hà pensier poi, e mostra fore
Come dentro si desta, e uiue amore

Passa lo suo splendor per gl'occhi altrui
E dove stà memoria, iui s'apprende
Cosi sommo desio nasce da lui
E da diletto dov'ei più contende.
Et è chiamato amor gradir' in Cui
Sitroua più Virtù da chi più intende
E molt' in gentil cor fà dimoranza
Mà non si può di lui mostrar sembianza.

E il ben si sente in noi, qual hor si vede
Cosa ch'a gl'occhi sia gradita, e cara,
E come di lui nasca alta mercede
Vien da Donna, che sia non di sé auara
Così dei ~~ben~~ bei pensier in Cima siede
Così per lui Virtute ogn'alma impara
Perche l'alta virtù da desio viene
E pur chiamar costui desio conviene.

Non, che non sia senza Donna il desio
Mà si dolce, e si uago esser non puote
Che per Donna gradir si face iddio,
E volue, e tempra, e il più gentil percuote,
E con altro pensier mett' in oblio
Virtute, e la ragion del alma scuote,
Che per oro gradir, ò per argento
Non è si bel desio, che dia contento

Mà dietro à tal pensier segue la voglia
Del altrui possedor con frode, e inganni
Cosi d'ogni ragion sé stesso spoglia
Quei, che vuole il suo ben, per gl'altrui danni
Cosi per arricchir n'arreca doglia
Doppo molto uoltar, doppo molt'anni,
Che'l fren della ragion giusto esser suole,
E non si dee uoler più che'l Ciel uole

Che chi ci dà il poter, chi ci dà 'l lume,
Chi ci tien uiui, e chi ci regge, e copre
Vuol per lo sommo suo santo costume,
Ch'ugualmente trà noi tal ben s'adopre,
Non ch'un per arricchir, l'altro consume
Come chi copre se ~~con~~ ch'ogn'altro scopre
Mà giust'e ad ogn'oprar ci porge l'Ali
Perche sien, qui trà noi, le parti ugali

Mà non son, ne mai fien pari le uoglie
Per l'ingorda trà noi si male auuella
Chi tanto haue di ben, quanto più accoglie
Del ben altrui, chi la ragion dispzella
Chi lascia il pouerel, misero in doglie,
Che pur la vita sua com'altri apprezza
E se fosse trà noi pari il pensiero
Non si uedrè quant'è dal falso al uero

Se Voi, che sete, ohime. d'amor nemici
Facciasi amica ai pensier vostri, ogn'alma
Non si uedrè già mai l'albe, e felice
Che son fatte da Dio di gloria palma
E son alme trà noi di ben nuoriei
E ci traggon dal Cor noiosa salma,
Che se fosse indi Voi vostra mercede
Non si uedrè quel ben, ch'ogn'hor si uede.

Non si uedrè del Ciel la strada aperta,
Che con dritto oprar sempre si mostra,
Anzi chiusa sarria, noiosa, ed erta
Ad ogn'occhio mortal per mercè uostra,
Mercè di Voi sempre sarè coperta,
Che non potrè mostrar la gloria nostra,
La gloria, che da Dio dritta discende
A chi le belle sue opre comprende.

Dio per mostrar à noi Virtute intera
Ci diede il lume, à rimirar bell'ella
Per far l'alma gentil di cruda, e fera
Per trar del petto altrui falsa uaghezza
Mandò la Donna in cui beltate uera
Si scoperse trà noi, che più s'appella
E più si brama, e bramar deue ancora
Chi con dritto pensier mai s'inamora

Mandò quella gentil anima bella,
Che per alto destin Donna fù mia
Stese beltà del Ciel sola con ella
Virtù, forza, et ardir, con cortesia
Hebbe sommo poter sour'ogni stella
Rara beltate, e rara leggiadria,
Questa ci diede Iddio, perche trà noi
Foss' il lume del Ciel, per gl'occhi suoi

Così trà noi tal'hor chiaro si uede
Tutt' il ben, che nel Ciel trouarsi spera
Cagion di que' be' gl'occhi, e per mercede
Di quella in cui beltà s'è fatta altera
E tant'è ben trà noi quant' il Ciel diede
Di bene à lei, che fù di luce intera,
Così mercè della mia Donna il Cielo
Mostra la sua Virtù dentr' ogni Velo

Cade Virtù dal Ciel per gl'occhi belli
Tant' io ne 'n uolo, e intorno al cor mi gira
Mà non può tal Virtù non può in quelli
Che fuggon chi d'amor già mai sospira,
E Voi sete à costei sempre rubelli
Ou' ogn' alma gentil per gratia aspira
Dunque caro u'è il ben, che ui si nieghi
Poi che non è Virtù, che à sè ui pieghi

E s'io dico con Voi, altri m'intende
Altri m'ascolta, e di più pregio m'ode
E se lingua tra Voi tal hor m'offende
In dir ch'oscuro sia, altri sen gode,
Per che chiara ragion mai non comprende
Chi non sente parlar delle sue lode
Ma pur dic'io, si ch'a chi 'ntende piaccia
E non è gente, che tra Voi s'agghiacci

Anzi uiè più, che stral ueloce uanno
In parte ou' di Voi l'ombra non sia
Questi sono i beati, che si stanno
Pensosi, e Lieti, in dolce compagnia
Pensosi, che per pegno il Cor dat' hanno
Lieti trouando ogn' hor più cortesia
Lieti sol per Virtù di quella fiamma
Ch'ogn' anima gentil per gratia infiam

E à quei poi rendo ogni ragione, e dico,
Che quel, ch'è chiuso à Voi tutt' è lor chiaro,
Però non parlo indarno, ò m'affatico,
Nè in danno, del mio dir, non mi fò auaro,
Che tanto sono à quei più caro amico,
Quanto più contro à Voi, trouo riparo,
E quanto di ragion mi fò sostegno
In difender Amor sempr' e 'l suo Regno

Lo sà, chi 'l uede, e chi mi porge aita
Con le sue proprie man per farmi honore
Sà ben la Donna mia ch'ogn' hor m'inuita
(Vaga di ragionar sempre d'Amore)
Come de gl'occhi suoi son calamita
Che tiro per Virtù la luce al core
E come dolcemente in Amor uiua,
E come di lui parli, e canti, e scriua

Ma non bisogna qui far fede à Voi
Com'è dolce il seruir per Donna sia,
O come per Amor, regni trà noi
Virtù, gratia, e ualor, con leggiadria,
O come dolci sieno i Raggi suoi
O com'entrino al Cor, ò per qual Via
Che non si può già mai render salute
Oue non uiue Amor, gratia, ò Virtute

Dunque io non posso à Voi mostrar quel bene.
Che della Donna mia nel cor mi scende,
Che da tropp'alta, e bella cosa uiene
Però nel Cor a Voi mai non s'apprende,
Ma di tanta ragion porto una spene,
D'acquistar gloria à chi Virtute intende;
E à quella si gentil, gradito honore
In cui non dorme, anzi gioisce amore.

Voi, che l'alto poder di Donna bella
Non u'asconde nel cor fiamma gentile,
Voi che non puote l'amorosa stella
Quando ritorna à noi col dolce Aprile,
Voi se non sà già mai uincerui quella
Ch'è sour'ogn'altra d'ogni stato humile,
Mal potre' io per nuouo dire a Voi,
Mostrar Virtute, senza gl'occhi suoi

Deh! Chi mi diè il sauer, chi mi diè aita,
Chi mi fè incominciar, chi mi fà il fine,
Furon le luci sue doue nudrita
Tenni tanta ragion, doue uicine
Tengo le rime mie, che prendon uita
Come dal sol le stelle più meschine,
Deh! Come senza la mia Donna deggio
Mostrar Virtute à Voi, se à lei ne chieggio

Non si vede al mio dir, quella bellezza,
Che per Donna mirar tal'hor si sente,
Nè per soaue stil tanta dolcezza,
Quant'à chi de be' gl'occhi stà presente,
Che tanto il mio parlar mai non s'apprezza
Quant'un sguardo gentil, uago, e possente,
Però credo, che'n darno ogn'opra sia,
Che'n mentr'io parlo ogni ragion uà Via.

Mà è indarno à chi bei detti honora,
A chi tanta Virtù, per pregio ascolta.
A chi per bel desio mai s'innamora,
A chi tien l'alma d'un bel laccio inuolta,
Indarno è il ben oprar per quei ch'ogn'hora
Senton l'alma d'amor leggiera, e sciolta,
Come Voi, che nudrite in giaccio il Core.
Lontan dal bel paese, ou'arde amore.

Perch'io mi rendo al mio già stanco stile,
Che per troppo faller meco si duole
Meco tal'hor si duol, & hà per uile
D'hauer perduto in Voi tante parole,
ohime, che troppo: ohime: s'è mostro humile
Entrar trà Voi, doue egli star non uuole,
Pur per uergogna ancor regge la penna,
Che di cader trà Via pensosa accenna.

Al fin dic'io, che, chi non segue amore
Non aspira al gioir del'alto Regno,
E, chi non apre ai suoi bei Raggi il Core.
Ben è trà noi del uiuer nostro indegno.
Chi non rende a Costui gradito honore,
E non gli porge l'anima per pegno,
Non può saper come beata in Cielo,
L'alma sen uà lasciando interra il Velo

Voi se 'm udite, pur uedrete ancora
Come per vostro ben stanco la mente.
Forse saprete, che chi s'inamora
Tant' hà di ben, quanta più fiamma sente
Forse, che parte di quel foco all'hora
Sentirete nel cor tant'è possente,
E forse, ch'al mio dir porrete orecchio
Ch'oscuro non ui fia, mà chiaro specchio.

Hor qui ui lascio, e con Voi resti Amore,
Che per la sua Virtù ui scaldi il petto,
Entrino i Raggi suoi nel freddo Core
Che l'alma non farà tanto disdetto.
Jo così prego Lui, con quel ualore
Ch'io hò portato, e porto al cor ristretto,
Che 'n uece del mio dir resti con Voi,
E rompa il giaccio co' bei Raggi suoi

Sonetto

Questo, che gl'occhi abbaglia, e l'alme accende
(Se così dir conuiensi) Angelo humano,
Col lampeggiar del riso humile, e piano
Sovra la fuga del mio duol incende
Col seren poi de gl'occhi, oue amor tende
D'hor, in hor l'Arco, e mai non tira in uano,
Purga il mio cor d'ogni desio non ~~uano~~ sano,
E più mi raddolcisce, oue più splende.
Mà quel che penetrò fù la diuina
Sua uoce e quel soaue alto concento
Che fà de l'alme altrui, dolce rapina.
Se voci humane son queste, ch'io sento,
Che Paradiso in terra mi destina
Amor, che pace eterna, e che contento"

Quella, ch'a l'ombra, e al sol, né miei sospiri
Chiamo, le cui diuine, alte, chiare opre
Folta nebbia del Mondo non ricopre,
Né può tempo oscurar fin che 'l sol giri;
T'adorna hor di smeraldi, e di zaffiri
Ambe le sponde ò Serchio, ed in te scopre
Le glorie occulte, e sol par che s'adopre
Mille accender d'honor caldi desiri,
E mentre io penso al suo dolce sereno
Di così folte tenebre spogliarmi
Ella altrui riccamente al Cielo scorge
Mà perche io impouerisca, e mi disarmi
Di gioia, non fia mai, che uenga meno
La speranza, ch'ogn'hor più ardita sorge

Lasso, ch'al Mondo io me n'andaua ~~altiero~~ altiero
Spezzando la faretra, i strali, e l'Arco,
Col qual mai non si uidde à ferir parco
Huomini, e Dei, il Garzon crudo, e fiero.
Quand'ei m'assalse fuor d'ogni pensiero
Io disarmato, ed egli armato al Varco
De' bei Vostri occhi, Donna, ond'io uò carco
Di dolcissimo amaro, e più non spero.
Da Mai chiaro, e Diuin, alto splendore
Fui preso, e uinto, e in tanti lacci auuolto
Ch'io non spero giamai d'uscirne fuore,
S'adunque m'hai di libertà sciolto,
Non ten'andar fallace è altiero Amore
Che nulla si credea, senz'il bel Volto

Amor, poi che di lui, à me non cale
Entro ne più bei lumi si nasconde,
Che mai creasse il Ciel, natura, e l'Onde
Mi segue in questa guiza poi m'assale.
Onde trahendo un amoroso strale
Mi punge il Cor di piaghe si profonde
E nelle belle chiome, crespe, e bionde
Il lega si, che più fuggir non vale.
Onde poi, che di me la miglior parte
M'hà tolto per più mio mal, m'allontana
Dal chiaro sol, che mi dà Vita, e morte
Ahi aduersa fortuna, ahi dura sorte
Senz'alma uiuo, ed è pur cosa strana
Ch'ei può, quel che non può natura, e arte